

Il risore critico e la tensione culturale constatati finora su *Librioggl* mi hanno fatto provare una doppia incredulità leggendo le assai disinvolte risposte di Massimo Fagioli all'*Intervista sulla psicanalisi* apparse sul numero 1. Mi spiego, le armi del paradosso e della dissacrazione sono ormai giustamente acquisite nel dibattito culturale italiano, bisognerebbe però arginare l'onda montante dell'infantilismo e del narcisismo al servizio dell'auto-promozione, che non possono che far scadere irrimediabilmente ogni rapporto obiettivo con la realtà.

Fagioli, ex appartenente all'Associazione Psicanalitica Italiana da cui è stato successivamente radiato alcuni anni fa (avvenimento che nulla toglierebbe al prestigio professionale e scientifico di Fagioli, ma che da quest'ultimo è stato sempre più sfruttato pubblicamente come una specie di martirologio), ha negli ultimi anni sviluppato una alquanto fumosa neo-teoria analitica, che nell'intervista su *Librioggl* rimprovera con esilarante sfrontatezza a Freud di non conoscere. Questa, letteralmente, l'argomentazione di Fagioli: «Infatti: Freud non conosce la realtà (né tampoco, ovviamente, le dinamiche) dell'istinto di morte-fantasia di sparizione-indifferenza, di rabbia-bramosia-introiezione, di odio-invidia-negazione, di desiderio-sviluppo, di recettività-creatività, di investimento sessuale-ricerca-conoscenza-cura».

Freud è, quindi, colpevole di non conoscere le teorie del suo tardo seguace, il quale, non ancora contento, infierisce, domandandosi: «La ragione di questa colossale montatura che sta nell'esaltazione di Freud, ancora in piena fioritura, per cui non ci si è accorti o non ci si vuole accorgere del suo totale fallimento e della sua stupidità?» Ora, Freud è stato contestato fin dall'inizio, da nemici e amici in eguale misura. Jung, Tausk, Reich, hanno dato inizio a scissioni traumatiche, oppure sono stati traumaticamente respinti da Freud, eppure nessuno di loro ha mai usato un linguaggio brutalmente liquidatorio. Del resto, dare dello stupido a Freud è questione, mi pare, che non compete neppure alla psicanalisi, bensì a un problema caratteriale dell'epigono Fagioli, il quale adotta le tipiche bizze di chi tenta certe spericolate avventure culturali, che sono poi quelle che denunciano un inguaribile provincialismo.

Tutto ciò sarebbe di ben poco interesse (dato che a nessuno di noi compete la difesa d'ufficio del fondatore della psicanalisi, compito che riguarda semmai la cultura occidentale presa nel suo insieme), se non fosse la spia di un fenomeno più esteso: il tentativo, talvolta acrobatico, della psicanalisi in Italia di aggiornarsi e dialogare attivamente col marxismo e altre ideologie, nel timore di essere superata («a sinistra») da altre tecniche terapeutiche e conoscitive forse più duttili e compromissorie. A ciò aggiungerei che, se è vero che stiamo sempre più assistendo a un marxismo senza Marx, non ci sarebbe niente di strano nel fatto che la psicanalisi a sua volta facesse a meno di Freud. Purché, sia ben chiaro, queste operazioni di «cannibalismo culturale» facciano parte di una chiara strategia culturale e non rispondano al vezzo di un *packaging* intellettuale sotto cui si nasconde l'infantilismo ricattatorio di compiere una strage edipica delle proprie ascendenze culturali, col pretesto specioso (vedi Fagioli...) di una «fantasia di sparizione».